REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150
REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 29239 - 21839

Oggi e domani gli elettori vanno alle urne per rinnovare e andare avanti con il voto al PCI

L'Umbria è cambiata
chi può dire di no?

In questi anni, dal 1971 in poi precisamente, in tutti i settori della vita regionale, dall'economia industriale ai servizi, all'agricoltura si è registrato uno sviluppo qualitativo notevole.
Le condizioni di lavoro e di studio sono di gran lunga migliorate.

Ed ora la DC vorrebbe riportarci indietro. Verso quegli anni cinquanta e sessanta che gli umbri si ricordano amaramente e che tanto costarono in termini economici umani e morali alla nostra regione.

Occorre al contrario consolidare i successi realizzati in questi anni.

E' necessario rafforzare perciò la forza della sinistra e del PCI. E' grazie infatti alla politica unitaria che alla Regione e in tanti Comuni si sono fatti dei passi in avanti.

PIÙ FORZA AI COMUNISTI

Fiducia nel PCI e nella sua azione di governo

P.C.I.

Gli umbri confrontino noi e loro

Una rapida occhiata alla campagna elettorale dei vari partiti - Una vecchia DC con vecchie faide, vecchi volti e nessuna argomentazione - Un PSI (talvolta allineato allo scudocrociato nell'attacco ai comunisti) che si è visto assai poco - Il PCI, per contro, ha proposto e parlato a tutti

PERUGIA — Ormai quasi sbiaditi i manifesti elettorali affissi sui muri e svanite le parole di fine campagna elettorale ai 580.000 umbri che tra stamattina e domani si recheranno alle urne quale « memoria » rimane? In altre parole cosa è successo in questa campagna elettorale umbra? Rifacciamone una breve storia.

Spetta sicuramente alla DC il merito di aver fatto entrare la regione e la sua opinione pubblica in un'atmosfera calda politicamente. Fin dalla fine di aprile cominciano in casa de le grandi manovre. Per le liste è già battaglia aperta e campale. Tutti si ricordano ciò che avvenne: i quattro parlamentari uscenti (Micheli, Malfatti, Radi e De Poi) bloccano qualunque tentativo di rinnovamento. Per i pupilli del sen. Spitella, Paciullo e Sbrenna, tra l'incudine e il martello, tra i diktat di Micheli e il ricatto interno della corrente di Spitella, è subito notte.

In un colpo solo Pino Sbrenna perde la carica di segretario provinciale dello scudocrociato e di possibile candidato alla Camera dei deputati. Il fanfaniano Mario Roich (con l'appoggio di Micheli) diventa il nuovo capo del comitato provinciale e nella DC umbra comincia una guerra sui nomi che, passate le elezioni, sicuramente avrà le sue ripercussioni. Ma non basta. L'amministratore nazionale dello scudocrociato, quel Filippo Micheli che farebbe carte false per essere rieletto (pena il passare un'altra volta da un giudice istruttore all'altro per via di quei procedimenti giudiziari rimasti in sospeso, sbraita, urla, minaccia. Vuole non solo essere il capolista della lista per la Camera ma anche un seggio senatoriale sicuro. Sente dietro di sé l'avanzata di Malfatti (che è sicuro come al solito di arrivare « primo »)

Il risultato, e gli stessi dc sono i primi ad ammetterlo, è che si consegna in Tribunale una lista completamente vuota di concorrenti per i quattro senza un minimo di qualificazione e un rapporto con la società civile. Illustri sconosciuti pescati un po' qua e un po' là, tra gli uffici pubblici dello Stato e le campagne dell'Umbria. Ma c'è subito un'altra rogna per la DC: la direzione nazionale vuole come capolista per le europee quel Mario Scelba, ministro di polizia, sotto il cui fuoco anche in Umbria negli anni cinquanta perirono lavoratori e comunisti.

Nello scudocrociato umbro c'è la sedizione: ovviamente si capisce che con Scelba in lista si danno agli avversari armi potenti. E solo dietro reiterate insistenze a Roma decidono di trasferirlo nella circoscrizione siciliana. Ma anche il PSI tiene banco. La formazione della lista è travagliata. Il vicepresidente della giunta regionale Ennio Tomassini « vuole » assolutamente partecipare alla bagarre elettorale. Ci vorrà del bello e del buono per farlo rimanere dov'è.

Gli amici di Enrico Manca (che per farsi aiutare più tardi sul piano politico e per accreditare un'immagine diversa da quella che Craxi e i craxiani sfornano ogni momento inviterà Francesco De Martino a fargli un pezzo di campagna elettorale) tentano per il loro leader un successo di prestigio che lo rilanci a livello nazionale e « convincono » Tomassini a rientrare nei ranghi.

Per Craxi e il suo raggruppamento ci sarà solo Fabio Fiorelli, in quel di Terni, a portare avanti una battaglia frontale contro tutti e tutto (ma soprattutto il PCI) che punta sulla disgregazione e sulla confusione ricevendo però dai cittadini ternani dinieghi netti e fermi.

Comunque la competizione comincia. Gli altri partiti senza grandi problemi (se si eccettua l'operazione fatta dal MSI di candidare uno sconosciuto nel collegio senatoriale di Perugia, uno per favorire il sen. Spitella, complice un grande industriale perugino che da anni, si dice, finanzia l'estrema destra ed ha parimenti a cuore la sorte di Spitella) formano le liste ma nel corso della campagna elettorale poco, per non dire niente, si faranno sentire. I radicali tentano di uscire allo scoperto tre o quattro volte ma clamorosamente falliscono.

Il nostro partito pur avendo ampiamente rinnovato le liste nel '76 è l'unico che si misura con la società regionale e suoi postulati culturali e candida, tra gli altri, due intellettuali di prestigio: il prof. Felice Ippolito per le europee e il prof. Del Favero nel seggio senatoriale di Perugia.

Il confronto inizia nei primi giorni di maggio. E si capisce subito la diversa « qualità » dei messaggi e delle iniziative. I comunisti, anche se la conferenza è organizzata dall'università, si rivolgono immediatamente alle forze di cultura, ai giovani intellettuali, al mondo della ricerca. Pietro Ingrao nell'aula magna della facoltà di Scienze politiche parla della terza via, del marxismo, del socialismo a più di mille persone tra docenti e studenti. Il dibattito dura quattro ore e non scema mai nell'elettoralistico.

La DC, dopo un ricordo di Moro con Galloni, pensa già di avere in tasca l'arma segreta: il sen. Fanfani. Ma il presidente del Senato delude tutti: di fronte a duecento persone rivolge un appello « agli umbri » di non votare come il 20 giugno '76. Paradossalmente sarà la stessa cosa che dirà, quindici giorni dopo, il segretario nazionale del PSI Bettino Craxi venuto a Perugia in pompa magna.

In ogni modo già a metà della campagna elettorale è chiaro che il tentativo di creare un cordone sanitario attorno al PCI è misoginamente fallito. I comunisti solo in questo mese di maggio svolgeranno più di 2000 iniziative in ogni parte dell'Umbria (davanti alle fabbriche, nei paesi, nelle città, nelle campagne) tra assemblee e comizi ma il legame attorno a loro degli intellettuali e del mondo della scuola si rafforza. Più di 200 professori di scuola superiore, un centinaio di illustri intellettuali (per la cronaca altri quattro hanno firmato ieri: si tratta dei proff. Bruno Toscano, Bobrino, Gentili e Grazi) firmano un appello per la « scheda rossa ».

Ed ogni qual volta il PCI organizza altre iniziative di « qualità » (il dibattito con Peppino Fiori a Perugia, quello con Asor Rosa a Terni, con Gozzini a Città di Castello, la conferenza stampa di Ingrao) è proprio il tessuto urbano a rispondere massicciamente. Ma dappertutto il PCI propone: a differenza di altri partiti, un grande dialogo di massa con la gente sui più svariati problemi e dappertutto è un successo.

E gli altri? La DC ha fatto campagna elettorale in città? Se si esclude il comizio di Zaccagnini a Perugia e l'ultima volata di Malfatti al Turreno, si può ben dire che lo scudocrociato ha puntato tutte le sue carte sulle campagne. Ed è anche da questa concezione di un'Umbria rurale e strapaesana che si vede come la DC voglia tornare indietro, anche culturalmente.

Ed è il solito balletto (delle cene, degli assegni, dei pranzi elettorali, delle « complicità » dell'associazione degli industriali) quello che si scatena.

Ma l'Umbria alla quale si rivolge la DC in gran parte non c'è più. La nostra regione è cambiata. Ed in meglio.

Per questo non vorrà tornare indietro.

Mauro Montali

Migliaia attorno a Ingrao a Terni

Moltissimi i giovani a smentire i profeti del riflusso - L'appassionato discorso del presidente della Camera dei deputati - Ieri in tutta la provincia il PCI ha tenuto ben quaranta comizi

TERNI — Ancora una volta, come oramai nella tradizione, il PCI ha chiuso la propria campagna elettorale l'ultimo giorno, con una grande manifestazione in piazza della Repubblica. Il compagno Pietro Ingrao ha iniziato a parlare pochi minuti dopo le 23, appena dopo il saluto portatogli dal compagno Giorgio Stablum a nome di tutti i comunisti e dei lavoratori. In molti hanno insistito in questi giorni sulla scarsa partecipazione ai comizi, dei giovani in particolare. Venerdì nella provincia si sono svolti più di 40 comizi del PCI. Tutti sono stati caratterizzati da una presenza quanto mai alta. Difficile fare dei calcoli o dei raffronti, ma sicuramente la partecipazione è stata superiore a quella delle precedenti campagne elettorali.

Sono fatti che contraddicono gli assertori del « riflusso ». La presenza dei giovani è stata ugualmente consistente. In piazza della Repubblica ad ascoltare Pietro Ingrao c'erano moltissimi giovani e da loro sono partiti gli slogans scanditi con insistenza: « E' ora di cambiare, il PCI deve governare ».

« Eccoci ancora qui in questa piazza — ha esordito Ingrao salutato da un lungo applauso, da uno sventolio di bandiere rosse — per un grande appuntamento. Voglio ringraziare i lavoratori, il popolo di Terni per essere presente così folto e con tanta passione .

Le persone continuavano intanto ad arrivare e si accalcavano ai margini della piazza. « Voglio cercare — ha proseguito Ingrao — fino all'ultimo minuto disponibile, di ragionare, chiedendo all'intelligenza, alla riflessione di migliaia e migliaia di lavoratori di scegliere, di capire. Ho aperto la campagna elettorale a Terni, in quella bella manifestazione misi molto l'accento su quella che era la posta in gioco e sostenni che ci trovavamo di fronte ad un attacco che non riguardava un partito, ma che era rivolto in modo forte contro le grandi conquiste che erano non solo di noi comunisti, ma di tanti, di lavoratori, di gente del popolo, di cattolici, degli stessi democratici cristiani. I fatti avvenuti dopo hanno confermato questo punto ».

Ingrao ha poi fatto riferimento ai rinnovi contrattuali. « Operai di Terni — ha detto — come è andata questa vicenda così tipica.. così esemplare dei vostri contratti, elaborati non dai comunisti, ma dal sindacato unitario nei quali avanzavate la grande proposta nuova che riguardava la vostra possibilità di influire sugli investimenti, sulla politica dell'occupazione? Ancora i contratti sono fermi e chiaramente il padronato dichiara di voler aspettare il 3 giugno perché spera di prendersi una rivincita ».

Dal voto dipende la possibilità di cambiare metodo di governo, di fare pulizia oppure no. « Per la prima volta — ha proseguito Ingrao riferendosi al periodo nel quale il PCI ha fatto parte della maggioranza — un ministro ladro è andato in galera. Per la prima volta un partito della maggioranza si è rifiutato di partecipare al gioco delle lottizzazioni.

« Parlo agli operai, ma anche ai tecnici della Terni, agli intellettuali che stanno dentro le partecipazioni statali e sanno qual è stata la gestione grave delle partecipazioni statali e come l'abbiamo pagata con tante difficoltà per la Terni e per le altre imprese, o addirittura con la catastrofe che ha investito la chimica italiana. Forse che non c'erano tecnici capaci? No, è accaduto perché sono prevalsi giochi di potere ».

Ingrao ha voluto concludere con un omaggio a « Terni operaia, popolare, rossa, che ha combattuto tante battaglie, che ha visto tanti momenti duri quando si trattava di difendere il posto di lavoro, di aprire nuove prospettive per la città ».

TERNI - Con formula piena

Prosciolto Bartolini fallisce così la montatura PSI-DC

TERNI — Cade una montatura in atto durante la campagna elettorale nei confronti del compagno Mario Bartolini: il tribunale di Perugia ha prosciolto, perché il fatto non costituisce reato, i dirigenti dell'istituto zooprofilattico sperimentale dell'Umbria e delle Marche.

Il procedimento istruttorio era stato intentato nei confronti di 28 persone, tra le quali il compagno on. Mario Bartolini. L'accusa era quella di peculato e la notizia era comparsa sul settimanale « Contro ». Alcuni ambienti democristiani e socialisti avevano pensato bene di far fotografare l'articolo e di farlo circolare durante la campagna elettorale. La sentenza del tribunale ha fatto giustizia.

Tra l'altro il settimanale si limitava a dire che era in atto un procedimento giudiziario nei confronti dell'on. Mario Bartolini senza ulteriori precisazioni dando così adito a qualsiasi insinuazione ed accumunandolo con procedimenti giudiziari di ben altra natura. I fatti sono andati così: il compagno Bartolini fu coinvolto nel procedimento per aver partecipato a una deliberazione, riconosciuta poi del tutto legittima, nella quale veniva concessa una medaglia ricordo al direttore e ai consiglieri in occasione del ventennale della fondazione dell'istituto.

Quando la pratica giudiziaria arrivò all'apposita commissione parlamentare, il compagno Bartolini, con l'accordo del gruppo comunista chiese che fosse concessa l'autorizzazione a procedere.

Proposte delle modifiche

La giunta impegnata per la migliore applicazione della 513

PERUGIA — « Presentando al consiglio regionale la proposta di alcune modifiche alla Legge sugli allogi di edilizia economica e popolare, la giunta regionale ha inteso definire un quadro completo di iniziative, per ovviare alle disfunzioni e migliorare l'applicazione della 513 ».

Così replica il dipartimento per l'assetto del territorio ad una recente presa di posizione del consigliere Sergio Bistoni, che aveva accusato la giunta « di considerare come proprie » iniziative assunte dai singoli consiglieri regionali.

Appare davvero singolare questa polemica: l'esecutivo infatti ha assolto ad un preciso dovere quando ha raccolto le richieste che i gruppi socialista, comunista e democristiano avevano fatto. Non si tratta perciò di stabilire delle paternità, ma di lavorare affinché si facciano sul serio alle 513 i cambiamenti necessari.

« C'è poi da rilevare — aggiunge la nota del dipartimento assetto del territorio — che la giunta ha introdotto anche alcune novità rispetto alle proposte che erano pervenute dai diversi consiglieri: la questione, cioè del limite massimo di reddito fissato dalla 513. L'idea della giunta è che l'Umbria si faccia promotrice di una iniziativa indirizzata alle altre Regioni italiane, al governo e al Parlamento per affrontare in modo organico il problema del rapporto fra i criteri di assegnazione e di revoca degli alloggi di edilizia residenziale e pubblica.

Un attentato danneggia il ripetitore di tre emittenti democratiche

PERUGIA — Tre cariche di tritolo sono esplose ieri mattina alle 2.20 ed hanno gravemente danneggiato il traliccio del colle della Trinità dove sono situate le antenne di tre emittenti: Radio AUT, Radio SUBASEO e Teleumbria.

Ad una prima valutazione i danni sembrano aggirarsi intorno ai 50 milioni: sono andati infatti distrutti tutti i ripetitori e le apparecchiature di trasmissione. Il traliccio invece, nonostante la violenza della deflagrazione, non è caduto.

La ricostruzione dell'attentato fatta dalla polizia è la seguente: 5 cariche esplosive sono state messe alla base dei pilastri del ripetitore della Trinità. Il tritolo era contenuto in recipienti di alluminio abbastanza rudimentali. Solo tre cariche sono esplose, la deflagrazione ha investito 2 dei quattro pilastri del traliccio, che fortunatamente è rimasto in piedi.

L'attentato non è stato ancora rivendicato da alcuna organizzazione. La polizia sta seguendo tutte le piste — dato — sostengono alla questura — che il movente sia politico, potrebbe anche trattarsi di un gesto di sabotaggio per eliminare qualche emittente dal mercato.

Resta il fatto che l'attentato è avvenuto a due ore dalla chiusura della campagna elettorale e a meno di due giorni dal voto. Mentre le forze politiche rispettano il « tradizionale silenzio di riflessione », qualcuno lavora per spaventare e ingenerare paura e confusione. Proprio venerdì nel corso del comizio a piazza della Repubblica, il compagno Marri aveva fatto appello affinché si sviluppasse una attenta vigilanza contro l'eversione in queste ore che separano dall'appuntamento elettorale.

Nei mesi e nei giorni scorsi infatti già c'erano stati episodi preoccupanti di eversione: dall'attentato contro la sezione del PCI di San Marco, a quello contro il comitato regionale democristiano.

Colloquio con il professor Felice Ippolito, candidato indipendente nella lista del Partito comunista italiano per il Parlamento europeo

Sviluppare al massimo l'energia alternativa

TERNI — Quale energia per l'Umbria? E' una domanda che molti si pongono. Quale occasione migliore, per cercare di dare una risposta, del soggiorno a Terni di Felice Ippolito, scienziato di chiara fama, candidato per il Parlamento Europeo nella lista del PCI. Ne discutiamo in uno di questi pomeriggi estivi, afosi, tipici del clima ternano.

« Sono convinto — esordisce Ippolito — che la fonte nucleare, come ha molto bene detto il PCI nelle sue prese di posizioni ufficiali, deve essere utilizzata solo nella quantità minima indispensabile e con tutte le precauzioni di sicurezza per i lavoratori, le popolazioni, l'ambiente. I reattori nucleari vanno sottoposti a quella che è stata definita dal PCI la prova del nove. Ecco perchè, a mio avviso, bisogna sviluppare al massimo quelle che si chiamano fonti alternative e che io, che ho cercato di quantificare con dei numeri il problema, chiamo fonti integrative ».

Felice Ippolito si accalora mentre parla. Non è un osservatore distaccato che si chiude nella « torre d'avorio » della scienza. Tutti ricordano la tempra e l'ostinazione con le quali ha condotto le due sue maggiori battaglie, quella per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, agli inizi degli anni Sessanta, e quella per l'avvio di una politica nucleare « che portasse il Paese fuori dalle secche del petrolio ». Tiene a precisare di non essere un nucleare, « sono uno scienziato nato nella geotermia », sostiene con forza che « il futuro dell'energia è il sole », perchè « guai se si dovesse far fronte alle esigenze del futuro con le fonti non rinnovabili: petrolio, carbone, uranio ».

« Nell'Italia centrale — afferma Felice Ippolito — abbiamo due possibili fonti veramente importanti, oltre al sole che resta valido per tutto il Paese e che per adesso può dare solo energia calorifica: la fonte idroelettrica e la fonte geotermica ».

Poi scende nei dettagli: « L'idroelettrica ha in Umbria una grande tradizione, perchè la "Terni", era originariamente una società per l'industria e l'elettricità, che aveva l'energia idroelettrica, le acciaierie e un grosso settore chimico. La "Terni" è nata proprio per l'energia idroelettrica. Quando l'energia idraulica delle acque non si sapeva ancora trasformare in energia elettrica, gli impianti industriali dovevano essere costruiti laddove c'era forza idraulica, come nel caso della Cascata delle Marmore ».

« A suo tempo, la "Terni" ha fatto in Umbria dei grandi impianti idroelettrici, realizzando tutto un sistema integrato di impianti che interessava tutti i fiumi dell'Umbria: il Nera, il Velino e via discorrendo ».

C'è quindi un enorme potenziale? « Si c'è un enorme potenziale — risponde Ippolito — quasi tutto sfruttato, ma non per intero. Alcuni laghi possono essere lievemente sopralevati, aumentando la capacità di invaso delle acque e avere maggiore energia. Si possono anche fare dei nuovi impianti, specialmente dall'Umbria verso l'Abruzzo, ragione che del resto si lamenta perchè questo non viene fatto. Dico di più: la "Terni" studiò, negli anni intorno al '50, la possibilità di fare dei grossissimi impianti idroelettrici, non in Umbria, ma tra la Toscana e l'Emilia, a cavallo dell'Abetone, prendendo l'acqua sul versante emiliano e su quello toscano, portandola in un grosso lago da fare nella zona di Piere Pelago, in provincia di Modena. Era uno studio interessantissimo ».

— Perchè non se ne fece niente?

« Per due motivi: sia perchè allora era molto costoso, mentre oggi il costo dell'energia è tale che non lo sarebbe più, sia perchè ci fu chi si oppose, con argomentazioni tecnicamente inesatte, come io dimostrai in una memoria a stampa ».

— E chi fu che si oppose?

« La persona che si oppose — risponde — è un democristiano ancora adesso sulla scena politica, il senatore Medici, presidente della Montedison, che come senatore di Modena si oppose a che si prendessero le acque ».

« Facendo l'idroelettrica — riprende — si fa quella che si chiama politica ecologica delle acque, attraverso un loro uso plurimo: per l'idroelettrica, l'irrigazione e evitando le piene. Per esempio: sull'Arno non è stato fatto niente... ».

— Le piene sono un problema anche per Orvieto, dove c'è la diga di Corbara...

« La diga di Corbara è stata studiata da me, come geologia. So che non è invasabile fino al culmine perchè ha avuto dei movimenti nelle fondazioni, però l'Enel dovrebbe fare degli sforzi perchè i ripari ci sono ».

— Passiamo all'altra fonte, quella geotermica, che cos'è?

« Si tratta di rinvenire nel sottosuolo vapore a alta pressione, che opportunamente trattato può mettere in moto le turbine. L'Italia c'ha un primato assoluto: la prima centrale geotermica fu messa in funzione nel 1906 non molto lontano da qui, a Lardarello. Nell'Italia centrale c'è un enorme potenziale geotermico, che però non è stato sviluppato tempestivamente. Le aree geotermiche sono distribuite sul versante tirrenico dell'Appennino, a partire dalla Toscana, scendendo verso il Monte Amiata, passano poi un po' a Sud dell'Umbria, nella zona di Orvieto e si prolungano fino nella zona dei campi Flegrei. L'energia geotermica può dare direttamente vapore, ma la grande risorsa è quella dell'acqua calda che può servire per risparmiare petrolio, carbone, energia nucleare e è l'unica strada che può consentire l'elettrizzazione delle campagne ».

— Ha detto che è una fonte non sfruttata, perchè?

« Perchè l'Enel, agli ordini dei governi democristiani, ha sviluppato solo la politica del tutto petrolio, che è all'origine della crisi attuale. Mi piace dirlo perchè sono in Umbria: Micheli ha preso 45 miliardi per questo dai petrolieri. Se avessimo avuto dieci deputati in più sarebbe finito davanti al magistrato. I soldi non li ha presi lui, li ha presi il suo partito, come li hanno presi tutti i partiti del centro-sinistra, ma questo non cambia ».

— Quale significato hanno per la « Terni » le scelte energetiche?

« Il futuro della "Terni" è in stretto rapporto, perchè può fabbricare, a esempio, i contenitori dei reattori nucleari e sono convinto che le Acciaierie, se saranno chiamate a collaborare per un programma nucleare non solo in Italia, ma nei paesi europei, potranno dare un contributo notevolissimo, perchè le maestranze della "Terni" sono conosciute in tutto il mondo per la qualità dei prodotti, cosiccome apprezzate sono le capacità tecniche dei progettisti. E' chiaro che ci deve essere uno sviluppo equilibrato e diversificato di tutte le fonti energetiche, dal nucleare, al carbone, al solare, altrimenti le Acciaierie di Terni avranno un periodo di crisi. Non è da escludere nemmeno che possa anche fabbricare collettori solari o suoi componenti ».

Giulio C. Proietti